

Francesco Lucrezi, *613. Appunti di diritto ebraico I*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 103\*

Daniela Piattelli\*\*

Il volume racchiude una serie di contributi, già pubblicati in diverse sedi, citati nel testo ed ai quali si rimanda per una completa lettura.

L. 'A. ha ritenuto opportuno raccogliere in unico filo conduttore, volto ad evidenziare in un insieme, "la comune investigazione sul senso storico, giuridico e religioso delle *mitzvòt* mosaiche: i precetti divini scolpiti nella Torah, da sempre alla base della retta via (*halachah*) da seguire da parte dell'ebreo osservante... precetti che, come è noto, furono complessivamente contati dalla tradizione ebraica, come fissata dai 'Saggi di benedetta memoria' nel numero di 613".

Studenti e studiosi di materie affini, in particolare di tradizione romanistica, così lontana da un'esperienza fondata sul diritto divino, la sola fonte di diritto nel pensiero ebraico, sono i diretti interlocutori ai quali L. si rivolge.

*Halachah* ed *haggadah* sono visti come due aspetti di un'unica realtà, l'una di carattere cogente, l'altra di carattere narrativo, ma per questo non meno valida sul piano interpretativo.

Mishnah e Talmud riflettono l'evolversi del pensiero ebraico dal tempo in cui andranno a raccogliere l'evolversi del pensiero halachico. Formatosi dal tempo in cui, sotto la minaccia della perdita di ogni traccia in seguito alla distruzione del Tempio, fu deciso di porre per iscritto l'apporto della tradizione orale a lungo risalente.

Si leggono nel presente volume, tra gli studi più significativi dall'A. oggetto di ricerca: *Il diritto ebraico tra i diritti dell'antico Oriente mediterraneo; Legge e limite; Regulae iuris: omaggio a Reuven Yaron; L'inizio vita; Lo straniero.*

"Le *mitzvòt* – dice L. - restano quelle, oggi, domani e per sempre ed abbiamo pensato di scegliere questo numero come titolo del volume perché esso, con la sua nuda semplicità, ci sembra dar bene l'idea che il diritto ebraico è anche un diritto positivo, vitale e che questa piccola raccolta rappresenta un modesto contributo alla storia del diritto, ma anche alla comprensione di un diritto vivente".

A caratterizzarlo come tale vi sono almeno due fattori: l'uno quello di rappresentare la testimonianza, rispetto agli altri diritti dell'antichità di un fluire ininterrotto dall'antichità sino ai giorni nostri; l'altro nella difficoltà, rispetto al diritto romano, di adottare la consueta distinzione tra fonti e dottrina.

All'interno del presente contributo, pur, come s'è detto, riprendendo una tematica già discussa in altra sede, si nota un paragrafo nettamente distinto, dal titolo: "La legge"; in realtà in esso si approfondisce la sostanza di ciò che, secondo l'A. può esser inteso come diritto ebraico, diritto divino, formato dalla base dei caratteri precettivi (Torah), ma anche diritto vivente, un *unicum* rispetto agli altri diritti dell'antichità.

Questi due fattori, l'uno quello di rappresentare, rispetto agli altri diritti dell'antichità un fluire ininterrotto, l'altro di essere, nella sua essenza un diritto divino fa sì che esso sia aperto a guardare al tema, moderno, della bioetica essenzialmente sotto il profilo della tutela della vita umana. Ma l'A

\* L'imprevista scomparsa dell'autrice non le ha permesso di rivedere il contributo, come le era stato preannunciato. Si è ritenuto doveroso pubblicare comunque il testo, al quale non è stata apportata alcuna modifica, al di là di un piccolo rifiuto, meramente formale.

\*\* 1940-2019. Già docente di materie storico-giuridiche presso le Università di Roma "la Sapienza", Salerno, Roma Lateranense, Roma Tor Vergata. Si rinvia alla nota collegata alla bibliografia dell'autrice pubblicata su questo stesso fascicolo.

si spinge ad esplorare un terreno sino ad oggi quasi inesplorato quale quello della tutela degli esseri non umani

Il tema della tutela dei non umani rappresenta nel mondo ebraico un carattere singolare in quanto, in omaggio alle prescrizioni rituali, non si può mangiare dell'animale che non sia stato macellato secondo determinate regole. Sicuramente non possono esser inferti sistemi che rechino sofferenza ad esso. Si tratta di un tema che, come è noto, si presenta della più grande attualità nel mondo occidentale, il quale, peraltro, non è stato ancora capace di giungere ad una soluzione omogenea.

Nella sua essenza diritto divino, il tema della tutela della vita umana si articola in diversi rami, come la tutela dello straniero e dello schiavo.

Il tema dello straniero è centrale ed in questo si giustifica la scelta dell'A. Tutta la Torah, fino all'apporto di grandi pensatori successivi, come Rashi e Maimonide è permeata sul motivo ricorrente che gli Ebrei sono stati stranieri in terra d'Egitto e che corre loro l'obbligo di non usare lo straniero come tale, bensì d'accoglierlo nel loro seno.

Senza tema di smentita, dall'analisi dell'A. si potrebbe affermare che tutta la casistica citata converge in un grande affresco centrale che dipinge un unico insieme che coinvolge tutta la cosiddetta 'normativa' del Pentateuco. Nel dettarla il Signore ricorda ad Israele il vincolo all'osservanza in quanto Israele stesso è stato schiavo e straniero in terra d'Egitto.

Sotto prospettiva diversa, ma che può offrire spunti di riflessione, appare il tema attinente la figura dello schiavo e la tutela di esso.

Il contributo di L. si rivela prezioso nel tentativo di aprire ad un pubblico non specialistico l'accesso la storia del pensiero ebraico in una prospettiva non limitata all'analisi della sola Torah, ma nel suo svolgersi in una prospettiva secolare, fino ai giorni nostri.

Una breve osservazione potrebbe esser rilevata a proposito della scarsità della bibliografia, che potrebbe esser giustificata dal fatto che, come s'è detto, si tratta di lavori che hanno già trovato la stampa in altra sede. Pertanto, conviene di rimandare ad essi.